

“ALL’OMBRA DI QUESTE VOLTE”. EBREI IN PARROCCHIA (1943-1945). DOCUMENTI E TESTIMONIANZE DEL RIFUGIO NEL RIONE MONTI DI ROMA

“IN THE SHADOW OF THESE VAULTS”.
JEWS IN THE PARISH (1943-1945).
DOCUMENTS AND TESTIMONIES
OF THE REFUGE IN THE
MONTI QUARTER OF ROME

- Giovanna Grenga¹

RIASSUNTO

Tra l’8 settembre 1943 e il 4/5 giugno 1944, durante l’occupazione nazista della capitale, alcune case religiose del Rione Monti e i locali della parrocchia di Santa Maria sono stati luoghi di accoglienza di rifugiati. Alcuni ebrei si rifugiarono proprio tra le mura di quelle case istituite dai pontefici, in passato, per la loro conversione. Le testimonianze orali raccolte tra i monticiani da don Federico Corrubolo, che di Santa Maria di Monti fu parroco dal 2001 al 2010, sono state qui poste in relazione con i luoghi del rifugio clandestino a cui si riferiscono, con foto e descrizione di alcuni particolari siti.

¹ Storica indipendente, ha svolto ricerche presso l’archivio della Pia Casa dei Catecumeni e Neofiti, istituita in Roma nel sec XVI, ha ricostruito il rifugio in alcune case religiose nel periodo dell’occupazione nazista di Roma, ha curato e tradotto memorie di allievi della Scuola germanica di Roma nel periodo 1933 - 1945. Attualmente nella redazione della rivista *Rom e Sinti Oggi*, ha pubblicato articoli per numerose testate, tra cui *Lacio Drom* (rivista del Centro studi zingari), *Noi dei Lager*, bollettino dell’Anei (Associazione Nazionale ex internati militari) e AEC, bollettino curato dall’Amicizia ebraico-cristiana di Firenze.

PAROLE CHIAVE

Rifugio clandestino, occupazione nazista di Roma, persecuzione razziale, ebrei, case religiose.

ABSTRACT

Between 8 September 1943 and 4-5 June 1944, during the Nazi occupation of the Italian capital, several religious houses in the Monti quarter and the Santa Maria parish buildings became refugee centers. Some Jews took refuge within the walls of those houses, which were founded by previous popes for their conversion. The oral testimonies collected from the Monti residents by don Federico Corrubolo, the parish priest from 2001 to 2010, are placed here in relation to the clandestine refuge locations to which they refer, with photos and descriptions of several particular sites.

KEYWORD

Clandestine shelter, Nazi occupation of Rome, racial persecution, Jews, religious houses.

RESUMEN

Entre el 8 de septiembre de 1943 y el 4/5 de junio de 1944, durante la ocupación nazi de la capital, algunas casas religiosas del distrito Monti y los locales de la parroquia de Santa María, han servido de lugar de acogida de refugiados. Algunos hebreos se refugiaron exactamente entre los muros de aquellas casas instituidas por los pontífices, en el pasado, para su conversión. Los testimonios orales recogidos entre los montianos por parte de don Federico Corrubolo, que fue párroco de Santa María de Montes del 2001 al 2010, se ponen en relación con los lugares del refugio clandestino a los que se refirieron, con fotos y descripciones de algunos sitios particulares.

PALABRAS CLAVE

Rifugio clandestino, ocupación nazista de Roma, persecución racial, hebreos, casas religiosas.

Introduzione

L'ospitalità offerta dalla Chiesa di Roma agli ebrei, durante i nove mesi dell'occupazione nazista della città, (8 settembre 1943-4/5 giugno 1944), è un capitolo di storia che va componendosi a partire dal 1961, quando Renzo de Felice pubblicò in *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*,² l'elenco delle case religiose in Roma e il numero degli ebrei ivi rifugiati in base ad una prima lista, (il cui originale non è stato finora rinvenuto), stilata nel 1954 dal gesuita Beat Ambord, incaricato delle trasmissioni in lingua tedesca alla Radio vaticana. Quella lista è stata il punto di partenza degli studi successivi e progressivamente integrata.³

Attraverso l'analisi di documenti di archivio e nuove testimonianze si propone qui un aggiornamento, quantitativo e qualitativo, riguardante un'area assai circoscritta della capitale e significativa per l'ebraismo romano: la parrocchia di S. Maria ai Monti detta Madonna ai Monti. Durante l'occupazione nazista di Roma, infatti, alcune famiglie di ebrei, con anziani, bambini e bambine, trovarono rifugio e salvezza anche in un territorio fino a non molti anni prima assai odiato e temuto. La parrocchia della Madonna dei Monti era stata, nel corso di quattro secoli, sede della "Pia Casa dei Catecumeni e Neofiti", un'antica confraternita che dalla metà del Cinquecento si occupava della conversione e del battesimo degli ebrei e, in ridotta misura quanto al numero, della conversione dei musulmani e dei protestanti.⁴ I Rettori della Pia Casa, pur di ottenere la conversione "per

² Cf DE FELICE Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi 1972.

³ Si vedano a tal fine i fondamentali studi di LOPARCO Grazia, *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-44) dall'arrivo alla partenza*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 58(2004)1, 107-210, e altri successivi. La studiosa fa il punto delle ricerche ed espone i principali aspetti della questione che si rivela assai complessa. L'insieme delle testimonianze e delle notizie sono disposte lungo un asse temporale che parte dall'arrivo degli ebrei nelle case religiose romane, prosegue con una sorta di "fenomenologia della permanenza" e si conclude con le vicende della liberazione e l'analisi delle relazioni *post eventum*. Il metodo fa emergere i tratti comuni e le specificità proprie di ciascuna vicenda di accoglienza. Le informazioni raccolte per la presente ricerca, nel territorio della parrocchia Santa Maria ai Monti, permettono di confermare alcuni elementi emersi dallo studio della Loparco e di aggiungerne di nuovi. Si veda anche: <https://www.glicritti.it/blog/entry/2371> Agenzia di stampa Zenit del 18-1-2005, intervista a Suor Grazia Loparco. Si riporta ivi elenco delle prime case religiose censite. L'apertura degli archivi vaticani nel marzo 2020 ha consentito agli storici di presentare altri contributi per lo studio delle controversie riguardanti papa Pio XII e il Vaticano durante il periodo dell'Olocausto, e sulle relazioni ebraico-cristiane, come esposto nel convegno dell'ottobre 2023 presso la Pontificia Università Gregoriana. Il recente ritrovamento di alcuni elenchi delle persone rifugiate negli istituti religiosi di Roma attesta la presenza di oltre 4.300 persone, delle quali 3.600 sono identificate per nome. Dal confronto con i documenti conservati nell'archivio della Comunità Ebraica di Roma, circa 3.200 risultano con certezza ebrei. La documentazione rinvenuta è stata compilata dal gesuita italiano p. Gozzolino Birolo, (eonomo del Pontificio Istituto Biblico dal 1930), tra il giugno 1944 e la primavera del 1945, subito dopo la liberazione di Roma.

⁴ Retta da una confraternita intitolata a S. Giuseppe, la *Pia Casa dei Catecumeni e Neofiti*

la salvezza dell'anima", potevano ricorrere anche a forme coercitive con risultati quanto meno contraddittori. Il Rione Monti era stato per secoli una sorta di città proibita e gli ebrei romani neppure passavano in quei luoghi.⁵ Com'è noto l'istituzione del Ghetto ad opera di Paolo IV nel 1555 aveva tolto agli ebrei di Roma la libertà di circolazione in città. La presenza di una istituzione deputata al battesimo degli ebrei aveva prodotto un ulteriore divieto formale di circolazione per tutti gli ebrei nell'ambito del Rione Monti. Analogamente era proibito per i neofiti tornare a frequentare il Ghetto. Il Rione rivestì quindi per molto tempo la funzione di "città proibita" per gli ebrei, come indicano anche alcune rime citate nello stradario di Pietro Romano: «Che bella festa 'n verità de Dio / quella della Madonna de li Monti / Dove non passa mai nisun giudìo / tutti tirano giù ppe' Tor de Conti».⁶

Durante l'occupazione nazista della capitale ci fu accoglienza e rifugio di ebrei anche in alcune case religiose del Rione Monti, non incluse nelle prime catalogazioni.

La ricostruzione di quanto avvenuto in quei luoghi tanto particolari, si deve all'accurata indagine sulle scritture dell'archivio parrocchiale di Santa Maria ai Monti da parte del parroco e studioso don Federico Corrubolo, tra il 2006 e il 2009, di cui si espone qui una sintesi. In particolare il parroco avviò una pastorale del dialogo che consentì di accogliere nuove testimonianze di ebrei che, prevalentemente in età infantile, erano stati protetti in quei luoghi. Di questo percorso si intende qui dare testimonianza.

Circa l'inserimento di alcune famiglie di ebrei nel tessuto sociale del Rione, dopo il 1870, le testimonianze dei "vecchi monticiani" rappresentano una fonte quasi unica per gli aspetti della vicenda indagata. Le loro testimonianze sono concordi: le famiglie di ebrei erano inserite nel contesto sociale del Rione e ne costituivano parte integrante.

Questo dato di fatto vale in parte a spiegare quanto accadde nel Rione e nel territorio della parrocchia nei mesi dell'occupazione nazista della capitale e pur tuttavia «bisogna avere la pazienza di ripercorrere la vicen-

ebbe varie sedi in Roma. Fondata nel 1542 presso la chiesa parrocchiale di piazza Aracoeli, allora sede di san Giovanni de Mercato, fu istituita formalmente il 21 marzo 1543 da Paolo III Farnese con la bolla *Illius qui*. Questa bolla faceva seguito alla *Cupientes Judaeos* del 1542 che concedeva privilegi agli ebrei che si convertivano. La *Pia Casa* precede quindi la fondazione del Ghetto romano che avvenne durante il pontificato di Paolo IV Carafa con la bolla *Cum nimis absurdum* del 14 luglio del 1555 anno primo del pontificato. Solo dal 1637 il papa Urbano VIII riunì i vari edifici, per gli uomini e per le donne, in un'unica sede nel Rione Monti ovvero la Casa maschile, il Collegio dei Neofiti per i candidati al sacerdozio, la Confraternita di S.G. Battista per i laici; la Casa delle Neofite venne trasferita nel complesso nel 1676. La Congregazione fu in seguito governata da una deputazione di tre cardinali; il parroco di S. Salvatore era anche Rettore della Casa maschile e di quella femminile.

⁵ Cf CAFFIERO Marina, *Battesimi forzati*, Roma, Viella 2004, 24.

⁶ ROMANO Pietro, *Roma nelle sue strade e piazze*, Roma, Fratelli Palombi 1949, 278.

da nella complessità di tante storie, forse minori, di donne, di uomini, di comunità».⁷

1. Alcuni dati di contesto

Gli ebrei italiani negli Anni Trenta erano 45 mila (10% di nazionalità straniera residenti in prevalenza al Nord) ovvero l'uno per mille della popolazione, tra di loro si registrava un elevato grado di istruzione rispetto ai dati nazionali. A Roma erano circa 11 mila e molti di questi erano in condizione di povertà.⁸ Oltre 4.000 ebrei trovarono rifugio nelle case religiose durante la persecuzione razziale in particolare dopo la razzia del 16 ottobre 1943, quando vennero arrestati 1.266 ebrei. 252 di essi furono rilasciati già il pomeriggio del primo giorno dal Collegio Militare di via della Lungara, dove erano stati riuniti, perché *misti* o coniugi ebrei di *matrimonio misto*. Anche alcuni ebrei riuscirono a sfuggire dichiarandosi misti. Al Collegio Militare rimasero 1.016 persone. 434 di loro furono arrestati nel territorio dell'ex ghetto, 565 al di fuori. Il 98% erano ebrei italiani, l'82% romani. Gli ebrei stranieri erano riusciti a nascondersi, aiutati dalla loro conoscenza di quanto poteva accadere o forse anche dall'aiuto dato loro dalla delegazione ebraica di assistenza.⁹ Tra i razzati del 16 ottobre 1943, il 27% circa erano bambini o adolescenti inferiori ai 15 anni (273 bambini, di cui 107 sotto i 5 anni). Tra gli uomini e le donne in età adulta (fra 15 e 60 anni) il 58,33 % circa erano donne, il 32,83 uomini. Tra gli anziani superiori a 60 anni, il 18% erano donne, il 13, 67 uomini. Sono dati che ci indicano una netta prevalenza di donne, vecchi e bambini fra gli arrestati, spiegabile in parte con il fatto che molti uomini giovani si nascosero perché pensavano che sarebbero stati solo loro ad essere arrestati, perché destinati al lavoro forzato. In ogni caso queste percentuali spiegano anche l'alto numero di deportati del 16 ottobre che vennero mandati immediatamente nelle

⁷ RICCARDI Andrea, *L'inverno più lungo, 1943-44: Pio XII. Gli ebrei e i nazisti a Roma*, Bari, Laterza 2008, 23.

⁸ Le leggi razziali introdotte a partire dal 1938 avevano costretto molti ebrei a lasciare il paese volontariamente (almeno seimila emigrarono), altri furono deportati in campi di concentramento in Italia e all'estero. Nel volgere di poche settimane persero l'impiego circa 200 insegnanti, 400 dipendenti pubblici, 500 dipendenti privati, 150 militari e 2.500 professionisti, inoltre 200 studenti universitari, 1000 delle scuole secondarie e 4.400 delle elementari furono costretti a lasciare lo studio. Alla caduta del fascismo gli ebrei rimasti in Italia erano 37.000 e 7.000 gli ebrei stranieri. Il bilancio delle sole persecuzioni razziali è stato pesante: 7.579 sono stati gli ebrei identificati e arrestati, di cui 6.806 deportati nei campi di sterminio, dai quali ne sono ritornati soltanto 837 (cf PEZZETTI Marcello, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Torino, Einaudi 2009). I dati sui censimenti sono tratti da ZUCCOTTI Susan, *L'olocausto in Italia*, Milano, TEA storica 1995.

⁹ Il rifugio di ebrei stranieri in Italia è stato studiato da Klaus Voigt e pubblicato nei due volumi intitolati, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze, La Nuova Italia 1993, vol. 1; 1996, vol. 2. Molti furono gli ebrei stranieri in fuga verso Roma, nascosti poi nei conventi o in altri edifici di proprietà vaticana.

camere a gas all'arrivo del convoglio. Complessivamente 2.091 ebrei vennero arrestati in Roma nel periodo indagato e 75 ebrei vennero fucilati alle Fosse Ardeatine.¹⁰

Ma dobbiamo innanzitutto ricordare che la legislazione razziale del fascismo, che aveva censito gli ebrei con appositi schedari, risultò decisiva perché i nazisti dopo l'8 settembre 1943 potessero avviare, anche dall'Italia, deportazioni di ebrei verso i Lager dove furono annientati, in primo luogo ad Auschwitz; deportati dal regime di Hitler al quale l'Italia fascista aveva legato il suo destino.¹¹

2. Da case religiose a case del rifugio

Le case religiose a Roma, tra maschili e femminili erano circa 750 nel primo Novecento, e si hanno informazioni dirette per circa 200 di esse quali luoghi di rifugio. Là dove furono rifugiati gli ebrei erano stati accolti anche gli sfollati, i renitenti alla leva, i perseguitati politici, sbandati e ragazzi rimasti senza famiglia a Roma, oppure gli orfani. La guerra e i bombardamenti ridussero il numero delle educande e degli allievi presso i collegi e questo permise l'accoglienza delle giovani ebreo o si aprì spazio agli adulti. L'ospitalità durò un intero anno anche se rivolta a gruppi di persone diverse; gli ospedali trasformarono gli ospiti in pazienti, i collegi in allievi, e altre mimetizzazioni in riferimento al genere ed alle circostanze, ivi compreso l'uso degli abiti religiosi per gli adulti.¹²

Le tessere annonarie di chi era sfollato fuori Roma venivano usate per ricoverati nelle case religiose ma non bastavano. La guerra aveva imposto

¹⁰ Cf FOA Anna, *Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del 1943*, Bari, Laterza 2013; KATZ Robert, *Sabato nero*, Milano, Rizzoli 1973; RICCARDI, *L'inverno più lungo*; RIGANO Gabriele, *16 ottobre 1943: accadono a Roma cose incredibili*, in ANTONUCCI Silvia HAIA - PROCACCIA Claudio - RIGANO Gabriele - SPIZZICHINO Giancarlo (a cura di), *Roma 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, Roma, Guerini e Associati 2006; RIGANO Gabriele, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Roma, Guerini e Associati 2006; SARFATTI Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi 2000; SARFATTI Michele, *Agli ebrei italiani: la salvezza è a sud*, in "Diario", 24 gennaio 2003, 18-22.

¹¹ Cf ANTONUCCI Silvia Haia - PROCACCIA Claudio (a cura di), *Dopo il 16 ottobre, Gli ebrei a Roma tra occupazione, resistenza, accoglienza e delazioni (1943-1944)*, Roma, Viella 2017; OSTI GUERRAZZI Amedeo, *Nessuna Misericordia, Storia della violenza fascista*, Roma, Biblion Edizioni 2022; FABRE Giorgio, *Il Gran Consiglio contro gli ebrei 6-7 ottobre 1938: Mussolini, Balbo e il regime*, Bologna, Il Mulino 2023. Circa il numero delle vittime ebreo calcolate in base al luogo della morte si veda: <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/documenting-numbers-of-victims-of-the-holocaust-and-nazi-persecution>.

¹² Cf RICCARDI Andrea, *L'inverno più lungo* 23; OSTI GUERRAZZI Amedeo, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Roma, Cooper 2015; KLINKHAMMER Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-45*, Torino, Einaudi 1996; PICCIOTTO Liliana (a cura di), *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*, *Yad Vashem*, Milano, Mondadori 2006 (e 2007); PICCIOTTO Liliana, *Il libro della Memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia 2002.

il razionamento dei generi alimentari; prima zucchero e caffè poi anche i generi di prima necessità. La razione del pane era scesa da 200 grammi nel 1941 a 150 nel 1942. I prezzi di pane, farina, olio e lardo erano ovunque alti e quelli della borsa nera ovviamente ancor più elevati. Gli ebrei in cerca di salvezza, sotto l'occupazione nazista, trovarono quindi già nascosti altri ebrei e non ebrei; al pericolo di ospitare progressivamente si sommarono la limitatezza del cibo disponibile.¹³

Il rifugio nelle case religiose, nei mesi che precedettero e seguirono il 16 ottobre del 1943, è poco documentato da fonti scritte, anche le testimonianze orali, col passare degli anni, tendono a ridursi. Se la scarsità della documentazione scritta si spiega con la pericolosità del lasciar tracce non di meno si deve tener conto della "prececa prudenziale" che ha ispirato nei secoli comportamenti, comunicazioni, messaggi, parole d'ordine di *dissimulazione onesta*. Una direttiva esplicita e scritta da parte della santa Sede non è stata rinvenuta ma coerente appare la logica del tacito consenso. Le testimonianze raccolte dagli studiosi fanno genericamente riferimento a comunicazioni giunte oralmente attraverso "canali ecclesiastici". Gli eventi consigliavano di affidare la comunicazione alle sole parole e che fossero parole affidate a persone di fiducia e non sempre a tutti i confratelli e consorelle.¹⁴

Non mancava neppure chi si opponeva in Vaticano all'ospitalità degli ebrei nelle case religiose, tra di loro il card. Canali simpatizzante per il fascismo, già pupillo del cardinale Merry del Val che già nel 1928 aveva ostacolato il gruppo Amici di Israel e la loro riforma della preghiera del Venerdì Santo nei passaggi rivolti agli ebrei.¹⁵

Gli istituti religiosi che ospitavano rifugiati non erano garantiti dallo statuto di extraterritorialità; il 25 ottobre del 1943, per un tentativo di protezione, la Segreteria di Stato Vaticana inviò, ai superiori degli istituti, un plico contenente un cartello con testo bilingue: "Questo edificio serve a

¹³ Cf RICCARDI, *L'inverno più lungo*.

¹⁴ Si veda anche il documentario di GIANNARELLI Ansano, *Memoria presente - Ebrei e città di Roma durante l'occupazione nazista*, in <http://patrimonio.aamod.it/aamodweb/film/detail/IL8700002725/22/memoriapresente.html?startPage=0&idFondo=>.

Il documentario affronta il periodo dall'8 settembre al 16 ottobre 1943 e nella seconda parte il periodo dopo il 16 ottobre. L'inchiesta analizza quale rapporto ci fu tra i cittadini e il resto della popolazione della capitale, nel periodo dell'occupazione nazista. Le interviste con cittadini ebrei romani di diverse età - che furono protagonisti di quei drammatici mesi e che scamparono alla deportazione nei campi di sterminio - si alternano a testimonianze rese da cittadini romani e da religiosi, che offrono la loro solidarietà ai perseguitati dal razzismo nazista. Il racconto di quel periodo storico è ricostruito anche con l'uso di materiali di repertorio cinematografico relativo agli avvenimenti bellici, nonché brani di una rievocazione della razzia del 16 ottobre 1943.

¹⁵ FATTORINI Emma, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi 2007, 116-117. FÜLLENBACH Elias H., *Päpstliches Aufhebungsdekret der "Amici Israel" (25. März 1928)*, in BENZ Wolfgang (Ed.), *Handbuch des Antisemitismus. Judenfeindschaft in Geschichte und Gegenwart*, vol. 6: Publikationen, Berlin / Boston, K.G. Saur 2013, 525-527; WOLF Hubert, *Il Papa e il diavolo*, Roma, Donzelli 2008.

scopi religiosi ed è alle dirette dipendenze dello Stato della Città del Vaticano. Sono interdette qualsiasi perquisizione e requisizione". In pratica le garanzie riconosciute dai Patti del Laterano (extraterritorialità) si auspicava venissero estese alle case religiose sulla base di questo cartello che dilatava a Roma lo spazio della "città sacra".

In una cronaca del 5 giugno del 1944, relativa al Seminario Francese, sito presso il Ghetto, e ormai vuoto di seminaristi, si legge: «Il Seminario ha nascosto durante questi 8 mesi un centinaio di persone fuori dalla legge, dopo ottobre ne abbiamo sempre da trenta a quaranta. Ha cominciato un capitano belga poi ufficiali e soldati italiani, che si rifiutarono di combattere a fianco dei tedeschi, numerosi ebrei (...) da novembre ufficiali inglesi e americani (...) ma prima di Natale siamo stati avvertiti che la casa sarebbe stata oggetto di perquisizioni e venne vuotata in fretta".

I renitenti e gli ufficiali arrivarono dunque prima degli ebrei, arrivarono poi gli uomini adulti che temevano il lavoro obbligatorio. Alcuni ebrei erano arrivati nel Seminario francese prima del 16 ottobre come pure in molti istituti di Roma. La casa delle Suore di Sion, un'altra comunità francese, è quella che in assoluto ha ospitato più ebrei in tutta Roma, (oltre 180 persone), 160 furono invece gli ebrei rifugiati in Vaticano».¹⁶

3. L'archivio di Santa Maria ai Monti

I registri degli «Stati delle anime» conservati nell'archivio della parrocchia di Madonna ai Monti in Roma segnalano la presenza di 21 famiglie di religione ebraica nell'anno 1911, di cui un terzo nella zona "nuova" di via Cavour, un cambiamento di residenzialità dovuto alla riorganizzazione di

¹⁶ Le indicazioni date dalle dirigenze comunitarie agli ebrei di Roma furono di continuare a svolgere la loro vita normale, senza nascondersi. Invano il rabbino capo Israel Zolli, galiziano di origine e ben consapevole di quanto stava succedendo all'Est (aveva fra l'altro avuto due fratelli assassinati già nel 1942, uno in un ghetto, l'altro in un campo) aveva insistito fin dai primi giorni dell'occupazione perché tutte le sinagoghe e gli uffici comunitari fossero chiusi, il culto sospeso e gli ebrei romani avvisati di fuggire. Il Tempio maggiore fu in effetti chiuso, ma le funzioni continuarono regolarmente fino al 15 ottobre nel Tempio spagnolo, al piano di sotto. Misure analoghe a quelle chieste dal rabbino capo Zolli a Roma furono tuttavia prese a Firenze dal rabbino e dalla Comunità, che strinse un accordo con l'Arcivescovato per dare rifugio in Chiese e conventi agli ebrei più esposti. Fin dai primi giorni dell'occupazione, Zolli si nascose in casa di amici antifascisti (e non in Vaticano come viene detto) e fu sostituito dal rabbino David Panzieri, che continuò a celebrare di nascosto il culto all'Oratorio dell'Isola Tiberina durante tutta l'occupazione (altro fatto misterioso, che richiede forse di essere meglio analizzato senza ricorrere, come si è fatto, alla categoria del "miracolo"). Ma oltre alla mancanza di un orientamento comunitario in questa direzione, altri fattori spingevano gli ebrei romani a restare nelle loro case. Innanzitutto, c'era l'idea che a Roma, nel cuore della civiltà occidentale, non potessero succedere eventi come quelli che succedevano in Polonia. Soprattutto, non in presenza del Papa, che avrebbe protetto gli ebrei, i "suoi ebrei", dato il secolare rapporto privilegiato tra papi ed ebrei.

Si veda https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/Anna_Foa.pdf

Roma capitale e alle sue nuove strade come appunto via Cavour.¹⁷

Erano già noti, come luoghi di rifugio nel Rione Monti, l'istituto delle Suore Compassioniste di via degli Ibernesi, l'istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane di via Clementina e la Casa delle neofite gestita dalle Figlie del S. Cuore di via Madonna ai Monti. Grazie a nuove testimonianze, ed alle memorie raccolte in un diario delle suore Figlie del Sacro Cuore, è stato possibile identificare tre luoghi di accoglienza non segnalati da precedenti liste: la Parrocchia stessa pure sita in via Madonna ai Monti, la casa delle Suore Vincenziane, Figlie della carità, e la casa delle Suore Domenicane del Rosario entrambe site in via sant'Agata dei Goti rispettivamente ai numeri 24 e 10. Le testimonianze scritte provengono dai libri delle memorie conservati negli archivi delle case religiose mentre la raccolta delle recenti testimonianze è stata curata dal parroco don Federico Corrubolo.¹⁸

Il dato che emerge da quanto premesso consente di affermare che nel territorio parrocchiale della Madonna dei Monti, durante l'occupazione nazista, furono nascosti circa 112 ebrei, nelle case di suore in maggioranza donne e bambine, mentre gli uomini vennero accolti nella scuola Angelo Mai e nei sotterranei della parrocchia.¹⁹

Considerando la topografia del Rione Monti si possono individuare 6 siti che diedero accoglienza a rifugiati durante l'occupazione nazista di Roma da settembre 1943 al giugno 1944.

È significativo notare le case religiose lontane dalla parrocchia da quelle più vicine. I testimoni oculari, infatti, ricordano che, in situazioni di emergenza, la Parrocchia di S. Maria ai Monti, la casa delle Figlie del

¹⁷ Gli Stati delle anime erano la carta topografica della parrocchia; per gli studiosi una straordinaria fonte demografica e sociale perché capillare strumento di ispezione casa per casa, delle strutture familiari, delle convivenze, delle attività, delle relazioni sociali. I dati statistici desumibili dai registri degli Stati delle anime della parrocchia di Santa Maria ai Monti possono essere così sintetizzati: le famiglie di religione ebraica che abitano nel territorio parrocchiale dal 1911 al 1927 sono 31 ed abitano prevalentemente in via Cavour; tre con presenza continua (1911-1927), 20 attestate nel periodo 1911-1914, otto per il periodo 1920-1927. Le vie abitate sono: prima fra tutte, via Cavour (10 famiglie, di cui 7 nel periodo 1911-1914 e 3 dopo il 1920); via Panisperna (4 famiglie di cui 3 nel 1911-14 e 1 dal 1920); via Urbana (4 famiglie, 3 nel 1911-14, 1 dal 1920); via degli Zingari (3 famiglie tutte residenti nel periodo 1911-14). Dai dati si rileva come la presenza ebraica nel rione subisca un brusco ridimensionamento dopo la Prima guerra mondiale. Nei registri del 1920 si ritrovano soltanto due delle ventuno famiglie presenti nel 1911. Ne arrivano però altre sette, di cui tre vanno ad abitare in via Cavour. Nel verbale della visita apostolica del 1932, alla domanda «Quante famiglie ebreo o acattoliche dimorano nel territorio della parrocchia» il parroco don Carlo Tagli risponde dichiarando 15 famiglie ebreo e 10 acattoliche.

¹⁸ L'autrice ringrazia don Federico Corrubolo per il sostegno costante a questa ricerca.

¹⁹ Cf CORRUBOLO Federico, *La Chiesa di Santa Maria ai Monti. Guida essenziale*, Roma, Aracne 2006. Per le immagini relative ai luoghi si veda *La Chiesa della Madonna dei Monti a Roma rifugio degli ebrei nel 1943*. Servizio di Leonardo Possati per TG 2000 (https://www.youtube.com/watch?v=3MuTcfrXn_o).

Sacro Cuore e le Suore Vincenziane si coordinarono per nascondere gli ospiti ebrei nella soffitta della Chiesa parrocchiale, mentre le altre case più lontane (Casa delle Suore Compassioniste, la scuola Angelo Mai) non poterono avvalersi di questa opportunità e si organizzarono diversamente.

<i>Istituto</i>	<i>Indirizzo</i>	<i>Ebrei rifugiati</i>	<i>Documentazione</i> [T= testimone oculare]
Suore di Nostra Signora della Compassione	Via Ibernese 20	30	Diario Virginia Natan [T]
Fratelli delle Scuole Cristiane	Scuola Angelo Mai	20	[T]
Figlie del Sacro Cuore (Casa Neofite)	Via Madonna dei Monti	20	[T]
Figlie della Carità* (Suore Vincenziane)	Via Sant'Agata 24	5-6	[T]
Domenicane del Rosario*	Via Sant'Agata 10	20	[T]
Piccole Sorelle dei Poveri	Piazza San Pietro in Vincoli	13	ASMM Archivio Storico Madonna ai Monti
Parrocchia S. Maria ai Monti*	Via Madonna dei Monti	3	Diario Figlie del Sacro Cuore

(T = Testimonianza; * = nuovi dati emersi dalle testimonianze orali raccolte a partire dal 2003).

Non essendo trascorsi ancora i settant'anni previsti dalla legge per la pubblicazione integrale di documenti d'archivio, sono pubblicate solo alcune parti, in cui non si citano nomi di persona o dati dai quali sia possibile risalire alla persona.

Nella soffitta della torre campanaria di Madonna ai Monti sono rimaste tracce di disegni e di iscrizioni che confermano i racconti dei testimoni colà rifugiati.

4. L'archivio storico della Madonna ai Monti: documentazione

4.1. Il tentato arresto di Ester di Veroli

(Archivio Storico della Madonna dei Monti - ASMM, Fondo storia orale, Non si tratta della trascrizione di un testo registrato, ma di un racconto scritto sotto dettatura del testimone e poi verificato e approvato dallo stesso).

«Mi ha detto mia sorella Enrica (nata nel 1922) a proposito di Ester, l'altra mia sorella, nata nel 1930.

Mentre mia sorella giocherellava su piazza Madonna dei Monti sono venuti in tre, in quattro, era il commissario del comando di polizia dell'orto botanico: «Dove sono i tuoi?» disse.

La gente, vedendo acchiappare questa ragazzina che piangeva: «lasciatela perde', lasciatela perde'» dicevano. Il commissario voleva sapere dov'era la famiglia, e la gente si accalcava curiosa, voleva sapere perché maltrattavano quella ragazzina, perché la stavano trascinando al commissariato...

A pochi metri di distanza giocherellavano altri due miei fratelli Franco (Michele, ma tutti lo chiamavamo Franco) e Roberto. Videro tutta questa gente accalcata attorno ad Ester e tutti gridavano «lasciatela perde'» che hanno fatto, belli de papà? si sono avventati sul commissario e gli si so' mmessi a pestare i piedi: «è mia sorella, è mia sorella», gridavano «lasciatela», poi è intervenuto un amico mio, Marco Giampaoli, che ha detto: «lasciatela stare» il commissario gli ha chiesto: «tu chi sei, il fratello?», «No, io sono un amico del fratello, ho lavorato insieme a lui, levateje le mani de dosso». Così hanno preso lui, l'hanno portato a via Tasso e gli hanno fatto un grugno così, e non sappiamo più che fine ha fatto.... Sappiamo che è morto dopo la guerra. Era tanto religioso».²⁰

(da: *Archivio Storico della Madonna dei Monti - ASMM, Fondo storia orale. Testimone PDV*).

4.2. Testimonianza di p. Amedeo Mangino e della sorella Filomena sul tentato arresto di Ester

«I fascisti fecero le spie avvertendo che ci sono gli ebrei. Esterina correva, un tedesco le correva dietro - mia madre la prese in braccio e disse: "Questa è mia figlia" - loro pensavano che la mamma era ebrea - un signore lì vicino disse: "No, la signora è cattolica" - La signora Maria fece vedere la madonnina al collo».

Persichella Maria sposata a Mangino Salvatore calzolaio erano abitanti del Rione, genitori di cinque figli, stavano in via Baccina 33 la casa a fianco di quella di Petrolini; con la famiglia di Veroli avevano lunga amicizia. «Nel '44 ognuno stava a casa sua ma nei momenti difficili i Di Veroli andavano a rifugiarsi dai Mangino, un aiuto concreto tutte le volte che c'era un rastrellamento».

La signora Maria aiutò i Di Veroli a introdursi nel convento di via degli Ibernesi - alla sera sapevano dove andare a rifugiarsi - i Mangino

²⁰ Non sono state rinvenute altre notizie su Marco Giampaoli dagli archivi di via Tasso, verosimilmente fu rilasciato il giorno stesso. La polizia nazista aveva sede in una palazzina di via Tasso (cf VIDOTTO Vittorio, *Roma contemporanea*, Bari, Laterza 2021, 246).

erano in contatto con le suore - i tedeschi fecero irruzioni anche lì - entrando in portineria - e la superiora disse qui sono tutti cristiani - in quel momento invece c'erano 16 ebrei rifugiati - oltre ai Di Veroli c'era un'altra famiglia - Amedeo ricorda bene la preoccupazione delle sorelle - La signora Maria rispondeva: «Non vi preoccupate: come il Signore adesso sta aiutando loro attraverso di noi, a suo tempo, se ci sarà bisogno, aiuterà anche noi». Era una risposta continua che mamma dava alle figlie - io non avvertivo lo spessore del pericolo - non riuscivo a capire perché succedeva tutto questo - dopo questo episodio i rapporti si sono mantenuti.

La signora Maria subito dopo la messa andava a lavorare al banco di tessuti, in via Baccina, di fronte al mercato rionale. «Al lavoro in fretta prima che la messa termini». "La gente rimane" protestavo. Mamma andava via subito dicendo devo dare da mangiare a cinque bocche poiché papà Mangino nel frattempo era morto. L'armistizio dell'8 settembre '43 sembrò la fine della guerra, grande festa in via Baccina - quel giorno rappresentava il giorno della libertà - tutte le famiglie ebrei fecero grande festa tra via Baccina e via dei Serpenti. Ma il giorno delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944) i tedeschi vennero allo stabilimento tipografico Staderini - vennero a portare via alcuni uomini - in quel giorno il soldato tedesco di guardia davanti allo stabilimento mi prese in braccio - ero biondo - era biondo anche lui forse avrà pensato a suo figlio. Mi ha coccolato. Mia madre mi ha portato via di corsa.

Dopo la guerra proseguono i rapporti tra le due famiglie. Orazio Di Veroli era ebreo praticante e colto, conosceva le scritture - tornando dai miei studi di filosofia e teologia spesso mi fermavo con Orazio a parlare. Già da bambino assistevo alla loro Pasqua, mi facevano assistere anche se non proprio partecipare. Quando celebri la messa alla Madonna ai Monti vennero una cinquantina di ebrei. Orazio e sua moglie Regina erano per me un riferimento».

(da: *Archivio Storico della Madonna dei Monti - ASMM, Fondo storia orale. Testimoni: Amedeo e Filomena Mangino*).

4.3. Carteggi

Il foglio su cui fu scritta a macchina la lettera datata febbraio 1944 ci perviene "a due voci"; nella trascrizione il carattere corsivo restituisce il testo scritto a macchina presumibilmente dalla madre superiora, sono invece scritti a mano con penna rossa gli appunti per la risposta. I motivi di prudenza per la protezione di rifugiati nella casa non vengono mai esplicitati, ma sono adombrati da altri argomenti a copertura e così i divieti, la precisione nel determinare gli spazi e l'esigenza di tutelare qualche suora "grave ammalata" lascia intendere misure di prudenza per arrivi improvvisi e in generale maggior tutela dei rifugiati.

a) Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù

Via Madonna dei Monti n. 40 ROMA

20 Febbraio 1944

Molto Reverendo Sig. Parroco

Si ripetono le insistenze per ottenere il cortile interno per la ricreazione dei ragazzi. Avevo dichiarato a V.R. di voler riprenderne più tardi le trattative, di non prendere decisioni in questi difficili momenti, e di non praticare aperture, che per noi potrebbero ora costituire un pericolo.

Vuol proprio tenere in nessun conto le mie ragioni, la mia preghiera? Mi rimetto alla Sua comprensione e bontà.

Ad ogni modo Le espongo elencati quali sono i patti che io devo premettere a tale concessione: (Premesse? I ragazzi entrano il 26 febbraio 1944 prima dell'adempimento di queste condizioni che però erano state esposte a voce)

1° - L'apertura di comunicazione sia difesa da parte robusta, munita da chiusura a chiave ben forte e sicura, sia da parte esterna, come e più ancora, da parte del cortile (La porta fu messa - però la serratura a chiave solo dalla parte esterna - a noi consegnò la chiave ogni sera - 11 novembre - la Superiora fece mettere un piccolo catenaccio)

2° - Una porta alla tettoia o stambugio a noi necessario per ripostiglio (Fu eseguito a tempo)

3° - Difendere con ramata o tela metallica i finestrini o spiragli dei sotterranei, per impedire che i ragazzi vi gettino palle o altro forse pericoloso (Fu eseguito però non solidamente - bisogna rimediare)

4° - Apporre inferiata [sic] alle due finestre corrispondenti al sotterraneo (ora rifugio) e alla scala. Ciò a me fu imposto di esigere dalla Rev. ma Madre Generale e dalla M. Provinciale. Dilazionai perché intanto tali finestre furono coperte per l'oscuramento da una difesa, tanto posticcia però che sarà ben presto annullata dei ragazzi (Nulla fu fatto - Si deve fare)

5° - Stare all'orario da stabilirsi; però già mi fu precisato da parte del M. Rev. Don Guglielmo Giaquinta che i ragazzi occuperanno il cortile dalle ore 16 alle 18.

Inoltre che se ne asterranno: a) il giovedì, per non disturbare la confessione delle Religiose; b) durante altre eventuali funzioni, o prediche, come ad esempio i Santi Esercizi; c) quando vi fosse qualche grave ammalata, essendo le celle delle Religiose quasi tutte all'intorno del vuoto del cortile.

6° - Non estendere l'occupazione del cortile ad altro uso che del "Piccolo Clero"

7° - Qualunque danno venisse arrecato dai ragazzi sarà risarcito dal Rev.mo Sig. Parroco. E nessun oggetto che i ragazzi - giocando - gettassero per le finestre nelle stanze o sulla loggetta, verrà restituito.

8° - I sorveglianti impediscano che i ragazzi si arrampichino o per riprendere detti oggetti, o per qualsiasi gioco (e che imbrattino muri, porte, vetri ecc. ecc).

Con la fine della guerra riprendono le consuete attività della vita parrocchiale, la presidente del comitato delle prime comunioni promuove una vendita di beneficenza. Apprendiamo dello stato dei locali che hanno ospitato i rifugiati sono ora da restituire all'uso per gli esercizi spirituali dei comunicandi.

Gent.ma Signora,

con la fine della guerra ed il ristabilimento delle sue conseguenze, s'impone categorico il nostro dovere di riprendere le vecchie consuetudini delle Pie opere delle Prime Comunioni, la prediletta fra tutte le opere della Parrocchia. Vogliamo che i nostri bambini e bambine, in occasione della loro Prima Comunione, pernottino nei locali delle benemerite Suore dei Neofiti nei giorni dei Ss. Esercizi Spirituali. Ma difficoltà, quasi insormontabili, si presentano alla nostra organizzazione; durante la guerra e gli sfollamenti di gente sinistrata, rifugiatesi in parrocchia, si usarono da essi i materassi, divenuti inusabili, e le brandine, lasciate in uno stato pietosissimo. Abbiamo voluto fare un preventivo che, purtroppo ci ha quasi, terrorizzato. Ma non per questo è venuta meno la fede nella Divina Provvidenza, che, nei diversi anni, abbiamo potuto toccare con mano nei riguardi del nostro Comitato. Stiamo, perciò, allestendo una grandiosa PESCA a favore della Pia Opera, e che si terrà in Via Baccina 58 Domenica 13 Febbraio dalle 9 alle 13 necessarie affinché il nostro desiderio divenga una dolce realtà. Tutti abbiamo nella nostra casa piccoli o grandi oggetti, di cui possiamo disfarcene senza molto sacrificio, ma che possono servire benissimo per detta Pesca: EBBENE RECAETE IN SAGRESTIA QUESTI OGGETTI, ed il Comitato saprà cambiarli in altrettanti aiuti ai bambini ed alle bambine povere di Prima Comunione.

Sicuri di una sua benevola accoglienza a questa nostra iniziativa, voglia accettare, Gent.ma Signora, i nostri anticipati ringraziamenti ed ossequi

dev.ma

p. IL COMITATO DELLE PRIME COMUNIONI

Sig.na Laura BENUCCI Presidente

b) Roma, 27 Gennaio 1949²¹

[Casa delle Neofite in via Madonna dei Monti.
4-5 giugno 1944]

«[29] Non si può tralasciare un accenno ad avvenimenti esterni sì, ma non estranei, se non altro per il senso di sollievo e il dovere di ringraziamento a Dio. Dopo i continui bombardamenti e cannoneggiamenti a distanza, dei giorni scorsi [30] questa sera 4, prima di coricarsi, sentiamo echeggiare le vie di voci di giubilo: "Evviva! Sono entrati gli Anglo-americani, sfilano già nelle vie adiacenti!" Chi avrebbe immaginato uno scioglimento sì rapido e pacifico? Inutil commentare: spontaneo e doveroso riconoscere la particolare assistenza divina e di Maria Santissima e l'efficace opera di Sua Santità Pio XII... Non agli orecchi, ma al cuore giungono gli echi delle spontanee importanti manifestazioni che in onore del Pontefice si improvvisano e si ripetono in Piazza S. Pietro. Laus Deo!

Per noi, prima conseguenza del fatto, è la sicurezza riacquistata, e il, non immediato, ma più o meno sollecito ritorno alle rispettive case delle signore e signorine di razza ebraica qui ospitate. Tutte già cristiane al loro ingresso, e una battezzata, come si notò, dopo due mesi di dimora qui, esse oltre che adattarsi alla peggio, si diportarono benone».

Conclusione

Il difficile passato della "Casa dei Catecumeni" si lega, come è stato esposto, alla testimonianza del rifugio durante la persecuzione razziale. Le vicende qui ricostruite presero avvio da una "procedura amministrativa". A coloro che, durante il periodo fascista, avevano subito persecuzioni per motivi politici o razziali, vennero concessi, secondo quanto previsto da diversi provvedimenti di legge emessi tra il 1955 e il 1985, un assegno vitalizio di benemerenzza e la qualifica di perseguitato politico-razziale. Il vitalizio di benemerenzza per le vittime delle leggi razziali del 1938, istituito dal ministero dell'economia e delle finanze, fu dunque all'origine di una particolare esperienza di contatti e di relazioni con un discreto numero di anziani ebrei romani che si rivolsero alla parrocchia di Santa Maria ai Monti per richiedere un attestato della loro presenza in parrocchia o nelle case del territorio parrocchiale durante i nove mesi dell'occupazione nazista. Come già nei mesi del rifugio nacquero tra parrocchiani ed ebrei rap-

²¹ Memorie della Casa "Roma Neofite" Anno 1943-1944, in Archivio generale delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Arm. 10, Memorie della Casa delle Neofite, 1943-1944, 29-30. Inedito.

porti intensi, difficili da definire esattamente: in diversa misura elementi di affetto, di coinvolgimento e di partecipazione alle loro sofferenze cui si legava anche un interesse schiettamente storiografico. Le persone che richiedevano le attestazioni si rivelavano infatti portatrici di dati storici precisi e irrecuperabili da altre fonti. Questo canale di comunicazione si riattivava periodicamente e tendeva a formalizzarsi man mano. La prima persona che vide accolta la propria richiesta di attestazione, dallo Stato italiano, espresse il desiderio di posare una lapide in segno di gratitudine. Il parroco don Federico Corrubolo accolse la richiesta, il testo della lapide fu fissato in collaborazione con l'allora Presidente della Commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso del Vicariato di Roma, Mons. Rino Fisichella, ed il Rabbino capo Riccardo Di Segni. Un atto significativo non solo rispetto alla guerra ma per la storia dei rapporti tra Chiesa cattolica ed ebraismo nel luogo della storica parrocchia del Rione Monti, nella popolare Suburra, per fatti accaduti quando era parroco don Guido Ciuffa. La lapide commemorativa è stata posta accanto alla sagrestia nel 2007, per le vite salvate durante quel *lungo inverno*. Il testo dell'iscrizione recita: «Il parroco della Madonna dei Monti, le Figlie della Carità e le Figlie del Sacro Cuore accolsero i figli di Israele perseguitati ed oppressi. *All'ombra di queste mura* trovarono rifugio ed ebbero salva la vita». Volutamente si riprendono le parole scritte sul muro del rifugio sotto il campanile.

L'identità delle bambine rifugiate è sempre stata tenuta sotto riserbo ma le loro storie, dentro la storia di quel tempo, sono custodite nella memoria del Rione, come i nomi delle sue famiglie: Di Veroli, Di Consiglio, Di Castro. E si richiamano anche dall'oblio la storia di uomini e donne comuni che hanno mostrato nella fratellanza un grande coraggio. Nel Rione si fa memoria di don Pietro Pappagallo, cappellano delle Oblate del Bambino Gesù, a via Urbana, unico prete cattolico caduto alle Fosse Ardeatine nel marzo del 1944, e di Gioacchino Gesmundo, docente di filosofia al liceo Cavour, membro della Resistenza romana morto alle Fosse Ardeatine, nonché dei Di Consiglio, un'intera famiglia ebrea, abitante a via Madonna dei Monti, i cui componenti morirono tutti ad Auschwitz.

Di recente si discute ancora di battesimi forzati per il film *Rapito*²² che

²² Il film *Rapito* racconta che nel 1858, nel quartiere ebraico di Bologna, la gendarmeria pontificia irruppe, per ordine del cardinale, nell'abitazione della famiglia Mortara per prendere Edgardo, il loro figlio di sette anni. Secondo le dichiarazioni di una domestica, il bambino, ritenuto in punto di morte, era stato segretamente battezzato quando aveva sei mesi. Secondo la legge papale doveva ricevere un'educazione cattolica. I genitori di Edgardo, sconvolti, faranno di tutto per riavere il figlio. Sostenuta dall'opinione pubblica e dalla comunità ebraica internazionale, la battaglia dei Mortara assume presto una dimensione politica. Ma il Papa non accetta di restituire il bambino. E tuttavia, mentre Edgardo cresce nella fede cattolica, il potere temporale della Chiesa volge al tramonto e le truppe sabaude conquistano Roma. Anche Steven Spielberg era rimasto affascinato dalla storia di Edgardo Mortara ma si era poi allontanato dal progetto. A portare la vicenda sullo schermo è stato il regista Marco Bellocchio.

riporta indirettamente alla questione dei battesimi di bambini nel periodo delle leggi razziali.²³

Ma *Rapito* è anche una riflessione sulla colpa, è la condanna di ogni fondamentalismo, di ogni aberrazione ideologica. Sono molte le implicazioni che comporta, e talvolta in esse cogliamo i germogli del nostro presente. In Italia, nel 1848 era stata emanata dallo stato sabaudo la legge di emancipazione degli ebrei e dei valdesi, una strada poi seguita da altri Stati. Il verificarsi, solo 10 anni dopo, nel 1858, del caso Mortara e della sua eco richiede consapevolezza del particolare momento storico, caratterizzato dalla ripresa di una cultura dei diritti umani, di rispetto dell'individuo, della libera coscienza.

Dal Concilio Vaticano II in poi, la società italiana in particolare ha trovato un progressivo iter di riavvicinamento e dialogo fra ebraismo e cristianesimo, poi culminato in atti come la dichiarazione *Nostra aetate*, la richiesta di perdono di Giovanni Paolo II per l'Inquisizione ma anche verso gli ebrei. In questi decenni i più eminenti rabbini del mondo, con sensibilità e opinioni diverse, si sono attivati a favore del dialogo ebraico-cristiano, producendo scritti e riflessioni puntuali e progettuali.²⁴ Il fatto che il dialogo ebraico-cristiano continui, nonostante le grandi difficoltà, nonostante le atrocità della storia passata tra ebrei e cristiani e nonostante i rovesci e le inquietudini della storia presente, è forse una prova della sua intrinseca bontà; è un segno di speranza nella storia.

²³ DI SEGNI Riccardo, *Battesimi e conversioni all'ebraismo a Roma nella prima metà del Novecento. Indagine preliminare su due registri*, in *La Rassegna Mensile di Israel* 81(2015)1, 21-49, pubblicato da: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

²⁴ Si vedano in particolare, Rav Yitz Irving Greenberg (USA), Rav Shlomo Riskin (IL), Rav J. Dov Soloveitchik (USA), Rav Eugene Korn (IL), Rav Elio Toaff e Rav Giuseppe Laras (Italia), Rav Jonathan Sacks (UK), Rav David Hartmann (IL), Rav René Shmuel Sirat (Fr), Rav David Rosen e Rav Shear Yashuv HaCoen (IL).